

telligetis licet vobis et cuilibet vestrum in ea parte includi atque excludi prout malueritis. Itaque ut res hec utiliore effectu claudatur, consulite honori et commodo vestro. Et si iudicaueritis vos aut vestrum aliquis commodum vestrum fore in ea comprehendi, perficite et mittite convenienti tempore declarationes et ratificationes in dicto pacis articulo expressas. Si autem secus faciendum videbitur vobis, id quoque vestris litteris nobis nunciate. Nos autem in quecumque concernentia decus et bonum vestrum sumus ut debemus bona affectione parati. Data XI maij (1428).

B. (1) Sancte Mediolanensis ecclesie
 achiepiscopus, ducalis Januensium gubernator et consilium antianorum
 ciuitatis Janue.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 188)

XII.

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

Tornata del 14 marzo.

Presidenza del Preside avv. PIER COSTANTINO REMONDINI.

Il socio Desimoni comunica tre lettere che si rannodano agli studi di questa Sezione; due delle quali dello scorso gennaio scritte dai Professori Bruun e Jurgievicz della Società di Storia e d'Antichità di Odessa; la terza del 14 febbraio indirizzatagli dal sig. Belin, Console generale di Francia a Costantinopoli.

Il Ch. Bruun cortesemente annuncia che la benemerita Società Odessiana invia alla nostra due volumi dei proprii

(1) Bartolomeo Capra.

Atti; ai quali esso scrivente aggiunge un opuscolo proprio pubblicato nel 1872 col titolo di *Saggio sulle colonie genovesi in Gazaria*. In questo *Saggio*, egli dice, si trova già emessa quella sentenza che il Desimoni gli partecipava poi per lettera; risultare cioè pei documenti dell' Archivio genovese di san Giorgio, che i Vescovi dal Le Quien e da altri attribuiti a Cambalik (Pechino) devonsi per la più parte assegnare invece a Cembalo (Balaklava) di Crimea.

Di un altro opuscolo *sulla Scizia* il dotto Professore annunzia l' invio; ed aggiunge avere allora portato opinione che il Desimoni avesse errato nei *Nuovi Studi sull' Atlante Luxoro* collocando l' antica *Carcinite* nei pressi dell' odierno lago di Donguslar; mentre egli era stato d' avviso che la si dovesse porre presso la città di Eupatoria. Ma ora egli è venuto nel parere del Desimoni, promettendo svolgere su di ciò nuove considerazioni che schiariranno un passo d' Erodoto.

Il Professore Jurgievicz ringrazia la Società che lo ha nominato membro corrispondente; scrive che nell' anno ora scorso rifece il viaggio di Caffa e di Soldaia, per rintracciare iscrizioni genovesi non ancor viste e riscontrare sugli originali quelle già da lui pubblicate; profittando anche delle osservazioni che da alcuni socii nostri gli vennero fatte. Comunica una iscrizione inedita ma mutila, e le tracce d' un'altra con parecchie utili dichiarazioni; corregge quella inscritta sull' altare di Soldaia, riconoscendo che con ragione si era contrastata la esattezza della lezione precedente. In quanto a quella rilevantissima che porta la Torre di papa Clemente, egli quasi dispera se ne possa trarre la compiuta trascrizione, visto lo stato in che si trova; ad ogni modo la Società d' Odessa ne farà eseguire la fotografia, un esemplare della quale verrà alla nostra trasmesso. Infine il dotto Professore descrive otto nuove monete di rame, di quelle dai Genovesi battute in Caffa; e sullo stesso soggetto numismatico promette un

terzo articolo di polemica pacifica insorta tra lui e il Desimoni, da stamparsi nel prossimo volume degli Atti Odesiani, e che ci sarà pure a suo tempo trasmesso.

Il sig. Console Belin fa cortesia alla Società nostra del suo recente opuscolo *Histoire de l'Église latine de Constantinople*; mostrasi lieto di porsi in relazione con noi, e confida che i documenti bizantini che si trovano nei nostri Archivi sieno pubblicati, e lo pongano in grado di rifare una seconda edizione del suo libro, che sia per questo lato più compiuta. Promette inviarci la fotografia d'una iscrizione latina del secolo XIV che si conserva in quel Cimitero cattolico e riguarda il genovese Andreolo di Pagana. Fa sapere, che egli ebbe sott'occhio i due originali delle convenzioni fra i Turchi e i Genovesi di Galata, quello cioè greco accordato da Maometto II dopo la presa di Costantinopoli, e l'altro turco di conferma concesso dal Sultano Ahmed nell'anno dell'Egira 1022 (era nostra 1613-14). La lettura di questi documenti convince di errore lo storico Hammer nella pubblicazione e traduzione che egli pubblicò del primo documento greco. Maometto II con quella convenzione non intendeva distruggere le mura di Galata, ma al contrario prometteva di non distruggerle; come difatti quelle mura durarono fino ai nostri tempi.

Il Desimoni qui osserva che i socii accoglieranno con piacere tale notizia che si fonda sul riscontro col testo originale; ma che del resto il senso naturale del documento esigeva proprio tale interpretazione, e fa meraviglia che il ch. Hammer non l'abbia veduto. Difatti il valoroso grecista Prof. Müller nel ripubblicare il testo greco, sebbene lo pigliasse dall' Hammer, ebbe cura di interporre fra parentesi la negativa (*non*) *distruggeró*; con che il senso ridivenne limpido. Se non che in quel testo pare non si tratti delle mura della città, ma di tutta la città stessa di Galata; se-

condo il significato onde veniva usata la parola *castrum* nei documenti bisantini. Una nuova traduzione del testo greco dovrà pure raddrizzare i nomi dei due oratori genovesi in quella occasione presentatisi a Maometto II: i quali sono Babilano Pallavicino e Marco De Franchi; come essi sono rettamente chiamati in Sagredo, *Memorie istoriche dei Monarchi Ottomani*, all'anno 1453.

Successivamente il socio Desimoni comincia a leggere una *Relazione Sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti Stranieri*. Occasione a questo scritto furono gli articoli inseriti lo scorso anno nel *Bullettino della Società Geografica di Parigi* dal ch. Signor Codine. Il quale ivi fa una rassegna diligente, dignitosa e dotta del libro dell'illustre Major intitolato: *La vita del Principe Enrico di Portogallo, il Navigatore* (1).

Della *Relazione* del socio Desimoni si porge qui quella parte che riguarda più strettamente le cose genovesi.

§. I.

Il più antico che si presenti nella storia genovese come scopritore, secondo il parere dell'illustre D' Avezac e del sig. Codine, è Lanzarotto Marocello, dal quale l'isola scoperta, una delle Canarie, fu denominata Lanzarotta. Dacchè ritornarono alla luce le lungamente obliate carte marittime del XIV e XV secolo; e vi si trovò delineata la bandiera genovese in quell'isola, con a fianco su alcune di esse carte il nome e il cognome di quell'antico navigatore, nessuno più osa dubitare di questo fatto storico; soltanto si vuole ancora

(1) H. R. MAJOR, *The life of Prince Henry of Portugal*, London, 1868; *Bulletin de la Société de Géographie*; compte-rendu par J. Codine; Paris, 1873. § II.